

## TELEVISIONE

Alessandro Di Pietro  
e i nani da giardino

Alle 11 di mattina, dal lunedì al venerdì, Alessandro Di Pietro conduce su Rai Uno *Occhio alla spesa*. Il programma unisce alcune nozioni basilari di economia domestica alle indicazioni dei nutrizionisti su pregi e difetti dei principali alimenti: il tutto con un contorno di giochi e animazioni senza pretese.

Di Pietro è didascalico: usa solo frasi brevi preferendo di gran lunga la paratassi all'ipotassi, si limita a un vocabolario essenziale, illustra fino alla noia il significato dei termini tecnico-scientifici, si sforza di tenere desta l'attenzione con un tono di voce sostenuto e il frequente ricorso a esclamazioni e *climax* con cui enfatizza l'autorevolezza di un esperto o ne ribadisce le affermazioni. L'ansia di non annoiare ha spinto Di Pietro a simulare vere e proprie interviste agli alimenti. «Innanzitutto, gentile signor Uovo, la ringrazio di aver accettato questa intervista...», e l'ovetto, inquadrato in primo piano, risponde, dichiarandosi disponibile a parlare di sé senza reticenze, a condizione però che il conduttore non sia troppo insistente; che non cerchi, insomma, "il pelo nell'uovo". Risate e applausi.

La scenografia di *Occhio alla spesa* riproduce il classico cortile di un condominio popolare romano (genere case Ina). Dalle finestre del pianterreno, alle spalle del conduttore, fanno capolino alcune figure canoniche, sospese tra neorealismo e commedia all'italiana: il professore in pensione, con tanto di giacca da camera, oc-

chiali spessi, barbetta bianca, sospiro facile («O tempo, o mores!»); il portinaio in uniforme; la casalinga che lavora a maglia; il giovanotto cicciottello, cocco di nonna o di zia, innamorato del mondo dello spettacolo. Alle spalle dei cameraman, un ristretto numero di spettatori ride, applaude e rumoreggia, rappresentando il pubblico ideal-tipico del programma: anziano ma arzillo, poco istruito ma curioso, orgogliosamente legato alle tradizioni e ai valori "di una volta".

*Occhio alla spesa* costituisce forse l'esempio più calzante di una televisione "sottotraccia" e "pop" (nel senso di "popolare"), disprezzata dai critici, che la considerano sorpassata e becera, ma amata dal pubblico maturo e anziano. Una televisione, questa, che assomiglia alla cucina regionale italiana, fatta di ingredienti poveri (spesso

gli avanzi dei pranzi festivi), ruspante ma saporita. Una televisione che dilaga sulle reti nazionali soprattutto nelle ore del mattino, e sulle Tv locali praticamente a tutte le ore del giorno.

La costante di *Occhio alla spesa et similia* è il richiamo alle istituzioni e alla tradizione: lo fanno i cuochi e gli esperti di cucina de *La prova del cuoco* (su Rai Uno), i giudici di pace di *Forum* (da poco ritrasferita su Canale 5), che regolano controversie grandi e piccole incarnando "la Legge", ma anche Giancarlo Magalli nella sua immaginaria piazza italiana (su Rai Due), dalla quale dispensa premi e storie commoventi, dove gli errori e gli orrori della modernità

trovano spiegazioni, conforto e rimedio all'ombra del buonsenso popolare.

Dal punto di vista estetico, queste trasmissioni sono poco raccomandabili. Inoltre, la "tradizione" cui si appellano è piena di imbarazzanti luoghi comuni, confusa e artificiosa. Ad esempio, nelle balere ricostruite negli studi di molte emittenti locali, si alternano orchestre di liscio, cori alpini, *evergreen* degli anni '60 e ammiccanti esibizioni di balli latino-americani: il tutto nel nome della "tradizione": ma quale tradizione? E di chi? Tuttavia, l'ade-

sione convinta di alcuni milioni di telespettatori a tanta bruttezza merita una riflessione, possibilmente non snobistica.

Anche i nani da giardino, infatti, sono brutti, eppure c'è chi li ruba, sia pure per goliardia (com'è noto, esiste un fantomatico movimento che sottrae le statuette dai giardini per poi restituire loro la libertà nei boschi...), e chi - subito il furto - fa di tutto per riaverli indietro (proteste, denunce e appelli alle autorità e ai giornali locali...). In un saggio agile e acuto (*Un pisolo in giardino*, Elèuthera, 2006), l'architetto Raul Pantaleo ci spiega come gli orribili nannetti (come del resto i galli segnamento, le grondaie a forma di testa di drago, i pozzi finti...) ornino soprattutto i giardini delle villette smarrite tra i capannoni industriali e gli ipermercati nelle conurbazioni disumane del Nord-Est, oppure compaiano, da Nord a Sud, nelle periferie delle grandi città, sfigurate dall'abusivismo e da un'edilizia popolare anonima e massificante.

Dove il progetto manca, o dove non è a misura d'uomo, ma presenta - al contrario - il volto demoniaco del potere e dei soldi facili, i nani da giardino vanno a rimarcare l'inconscio bisogno collettivo di un montaliano "varco" verso maggiori pienezze di senso, istintivamente assegnate al passa-

to. Incomprensibili e mostruose creature del sottosuolo, i nani di gesso incarnano paure profonde ma -

al tempo stesso - le esorcizzano attraverso il proprio "manifestarsi" in versione disneyana.

La Tv dei Di Pietro, dei Magalli, dei Bigazzi e dei "giorni in pretura" di *Forum* è brutta ma non offende nessuno. Si richiama a un modello televisivo tramontato: non ripristinabile, ma - con un po' più di coraggio - forse riattualizzabile. È brutta ma non insensata (o, quantomeno, non programmaticamente insensata), e - soprattutto - sorge ai margini della "reality Tv", a ricordarci che nulla, né i *format* internazionali né la televisione senza linea né responsabilità editoriale, sottratta agli autori e appaltata al *marketing*, è davvero inevitabile o senza rimedio.

Gian Paolo Parenti



Alessandro Di Pietro